

## Trascrizione dell'intervista rilasciata da Lelia Magnanini

Allora, ascolta, noi ti chiamiamo Lia, ma ti chiami in realtà?  
Lelia

Poi?  
Magnanini

E sei nata?  
Il 7 settembre del 1926 a Carrara.

E la tua famiglia era di Carrara?  
Sì, tutti di Carrara.

Quindi te sei nata già che il fascismo era... e sta' a sentire, prima della guerra come vivevate durante il fascismo?

Eeh! Si viveva male, perché se uno non era di quell'idea, era sempre cercato, se lo trovavano lo picchiavano.

E voi di che idea eravate?  
Mio padre era anarchico, ma lui non è mai stato cercato perché non si interessava. Ma lo zio Francesco sì, lo picchiavano sempre, doveva scappare dalla finestra, saltare, poi è andato via, è emigrato in Francia perché altrimenti qualche volta ci rimaneva.

Mussolini, prima dello scoppio della guerra, della Seconda Guerra Mondiale, ha fatto altre guerre, è andato in Abissinia, te lo ricordi?

E poco, cioè, se ne sentiva parlare.

Quando è scoppiata la guerra, te lo ricordi?  
E sì, si urlava tutti perché avevano messo dei microfoni in Piazza Farini e Mussolini parlava, si sentiva Mussolini che annunciava la guerra e eravamo tutti spaventati.

Come vivevate durante la guerra?  
Eh! Come si viveva? Male, sempre con la paura, miseria in quantità.

E durante il giorno, proprio durante la giornata, cioè una giornata... la vita di tutti i giorni?  
Eh! La vita di tutti i giorni era normale, diciamo normale... eh! Io ero in farmacia, lavoravo in farmacia e il nonno lavorava nel mulino e alla sera si era sempre a casa presto, non si usciva.

C'era il coprifuoco, di sera?  
Eh! Sì, e il nonno che beveva, bisognava che lo andassi a cercare perché altrimenti i fascisti lo prendevano e lo portavano in prigione se lo vedevano ubriaco. Una sera non l'ho trovato e difatti era... l'avevano portato in prigione, c'han buttato un secchio addosso d'acqua e la mattina l'hanno fatto uscire. E allora eravamo costretti, alle 5, se lui usciva, di andarlo a cercare e portarlo a casa.

E quando, come avete, cioè come hai capito che bisognava in qualche modo...?  
Eeee, insomma, poi è cominciato a venire... è cominciato a formarsi i partigiani, le

brigade e poi c'avevo un chimico, in farmacia, un livornese, che era un comunista e ha cominciato a farmi, a parlarne lì e sono entrata lì a far parte... andavo alle riunioni, che veniva la Valeria, la Dina cioè, che adesso qui che la chiamano Valeria, là si chiamava Dina, veniva a farci le riunioni, in una cantina lì vicino alla farmacia, a un sotterraneo, s'andava lì, ci diceva: "Comportatevi così, colà, state attenti". E allora io alla mattina poi facevo tutto il giro, perché andavo alle banche per la farmacia e guardavo se c'era i rastrellamenti. Venivo e dicevo: "C'è il rastrellamento in questa strada, c'è il rastrellamento di là". Era tutta una un via vai così.

Ma avvertivi solo se c'erano i rastrellamenti, oppure...

No, lo li avvertivo se c'era i rastrellamenti lì in centro, insomma in città. Poi dopo ho cominciato, perché il dottore mandava su le gallette ai partigiani, e allora ho cominciato a andare fino su a Bergiola. Scendevano i partigiani, veniva giù una squadra, li incontravo lì a Bergiola, gli davo questo sacco di gallette. Ma c'andavo una volta alla settimana.

E quando portavi le medicine? Portavi anche...

No, le medicine andavo a prenderle, andavo via coi treni, andavo a Firenze, a Genova, a Torino, andavo da tutte le parti perché le medicine non arrivavano più e bisognava andarsene a prendere, allora io ero quella che andavo sempre e tante volte, quando andavo a Firenze, a San Rossore, c'era i bombardamenti, si doveva scappare e s'andava giù tutti per i fossi e ci si nascondeva fin che non era finito i bombardamenti. E a Genova altrettanto, a Genova magari c'era i rifugi, s'andava nei rifugi, ma era tutto uno scappare...

Non ti hanno mai visto? Cioè, non sei stata mai...?

No, sinceramente... solo una volta su, andando a Bergiola, una squadra di tedeschi, però, sinceramente non mi hanno fatto niente insomma, mi hanno un po' squadrato, ma forse han visto una ragazzina lì, magra lì e non hanno pensato che potessi andare su dai partigiani. Non mi hanno mai detto niente, fortunatamente non m'è mai successo niente.

E mio nonno, cioè tuo babbo...

No, mio babbo guarda, non si interessava di niente, lui andava a lavorare e stava a letto perché faceva i turni e stava a letto. Era solo la settimana dalle 6.00 alle 2.00, che si chiamava la settimana santa, perché quando usciva c'erano le osterie. Alle due cominciava a bere e siccome lui gli faceva proprio male, poi andava a letto e non si muoveva. Ma i tedeschi con le Brigate Nere son venuti a prenderlo a letto! Han fatto un rastrellamento lì, in Via del Caffaggio e andavano su in tutte le case, lui era a letto, eravamo tutti in casa, son venuti in casa e l'hanno portato via. E allora io ho cominciato a piangere e m'ha detto un tedesco: "Niente paura, solo vedere documenti, vedere i documenti". Invece l'hanno portati... c'era le prigionie, la caserma Dogali, si chiamava, li hanno portati tutti lassù, l'avran tenuti una decina di giorni, che s'andava tutti i giorni giù, si vedevano dalle inferriate, ma se si avvicinava, ci sparavano e allora non si poteva neanche avvicinarsi tanto e, dopo una decina di giorni, li hanno portati tutti via coi camion e li portavano al campo di concentramento.

E voi non sapevate più niente?

No, non abbiamo saputo più niente, abbian saputo solo che quando erano a Mantova hanno avuto un bombardamento, son riusciti a scappare ma non si sapeva

più... noi per mesi, finché non è finita la guerra, anzi, il nonno è ritornato anche molto più tardi, due - tre mesi dopo che è finita la guerra, perché lui era andato a finire dai russi e i russi li hanno mandati più tardi, invece gli altri magari arrivavano e si andava, con la fotografia, a far vedere. C'era chi diceva che era morto, chi diceva che l'ha visto scappare. Ma nessuno si sapeva dire cosa! E poi un bel giorno, all'improvviso, è ritornato.

E quando è ritornato com'era?

Eee era, era già magro per sé, perché era alto e magro, ma era uno scheletro, sarà stato 39 chili! Era proprio messo male!

E cosa ha raccontato?

E... raccontava che ha fatto tanta fame, che strusciavano sotto alle cose... alle... com'è? Le reti che mettevano e andavano, mangiavano le bucce con le mani, andavano a prendere nella spazzatura le bucce di patate, le bucce di roba che era lì; pieno di pidocchi, era... quando invece poi è andato lì, insieme ai russi, che l'hanno preso i russi, lui è andato lì, s'è trovato lì, insomma, lì ha cominciato un pochino più a mangiare qualcosa, a stare un pochino meglio. Perché era diretto che lo portavano a Mauthausen e invece, dato questo bombardamento, non... tanti son riusciti a scappare.

Quindi lui è stato in un campo di concentramento di passaggio? A Mantova...

A Mantova, di passaggio, sì. Che avevano... lui aveva convertito un tedesco, perché c'era anche lo zio Vittorio, suo fratello, e allora lui diceva: "Ti regalo...". Noi gli avevamo portato lì alla caserma Dogali una coperta di lana, perché diceva che aveva freddo dalla... e allora lui le diceva al tedesco: "Ti regalo questa coperta, basta che fai scappare mio fratello!" E invece lo zio Vittorio, a un altro tedesco gli diceva: "Se mi fai scappare mio fratello ti regalo - c'aveva l'orologio d'oro, un Omega - - ha detto - ti regalo l'orologio!" Ma mio babbo non ha voluto scappare lui, perché ha detto: "Io sì, da mangiare, un piatto di minestra a tua figlia te ne posso dare, ma non posso dare altro!". Mentre lui aveva le cave - dice - te puoi più mantenere la mia famiglia! E difatti han fatto scappare lo zio Vittorio.

Ma quindi li han fatti scappare perché...

Quando erano ancora a Mantova...

Sì, ma li hanno fatti scappare perché li hanno, come dire, corrotti o perché poi alla fine sono scappati perché c'era il caos...

No, così hanno sempre raccontato, tanto il nonno che lo zio Vittorio, che hanno corrotto questo tedesco, insomma... e, fra i tanti, ce n'era qualcuno buoni anche da loro, insomma! Perché una volta hanno messo Roberto Piconcelli al muro, che era già, era stato militare in Russia, era senza gambe, che gliele erano congelate, aveva due gambe di legno, e l'avevano preso lì nel Caffaggio e messo al muro e gli volevano sparare - allora tutte le donne lì, tutte noi ragazze ci siam buttate, se poteva - se sparava, c'ammazzava anche noi, e invece siamo riuscite a convincerlo di non sparare a questo ragazzo e non c'han fatto niente, insomma. Ma la paura è stata tanta!

E qualche altro avvenimento particolare del - della guerra che ti ricordi, che è successo a Carrara?

Eh! A Carrara ne è successe delle belle! I bombardamenti, tutte le mattine in Piazza Alberica c'erano sdraiati lì dei morti, dei feriti. Quei feriti leggeri li portavano lì in farmacia, li medicavamo ma, quelli più gravi li mettevano su un carretto e li portavano all'ospedale, eh! Poi è cominciato quando c'è stato l'otto settembre che c'era tutti i partigiani ai monti, volevano – scendevano per liberare Carrara, ma non riuscivano. Li vedevi scendere giù dai monti, correre giù e poi arrivava tutte queste squadre di Brigate Nere che allora noi si diceva "Maimorti", con i tedeschi e loro ritornavano su. Una volta ne hanno preso un ragazzo, un giovane di 18-19 anni e l'hanno legato alla coda di un cavallo e l'han fatto – l'han trascinato per tutto Carrara, per Via Roma, per tutto, l'han fatto girare, finché poverino ha fatto una morte!!! Un'altra volta ne hanno preso un altro di partigiano, sempre giovane, e nella villa dei Fabbricotti c'era il comando delle Brigate Nere, l'hanno legato a un albero, nel parco che c'era lì davanti, dietro Piazza Farini, che adesso c'han fatto il Comune, l'hanno legato al palo e l'hanno tutto spalmato di marmellata perché almeno gli animali c'andavano a mangiarlo! E poi lì, i partigiani son riusciti, perché c'era un muro alto, son riusciti poi a salvarlo, a prenderlo, a portarlo via!

Poi, a un certo punto, i partigiani sono riusciti a entrare a Carrara?  
Eh! Sì, dopo nove mesi di fronte fermo a... a Massa, là...

E quando sono entrati, te lo ricordi?

Sì, me lo ricordo, quando sono entrati! Che tutta la via Carriona c'eran tutti questi neri, tutti questi qui che venivano e ci buttavano le cingome, la gente ci buttava i fiori. E io ho detto: "No! lo non te ne butto di fiori, perché per nove mesi, per fare un ponticello di legno, nel Frigido, han dovuto i partigiani scendere e salire e scendere, perché non riuscivano, e poi l'han fatto i partigiani il ponte per attraversare" - e io ho detto: "I fiori, non te ne butto!" Ma la gente li buttava, poi ci buttavano le cingome, qualche cioccolatino! Con la fame che avevamo avuto!!!

Quelli di cui mi stai parlando, erano gli americani, non i partigiani?

No, erano gli americani quando sono entrati, perché sono stati nove mesi fermi là, al fronte. Perché c'era da fare questo ponticello sopra al Frigido, che non è un fiume, un grande fiume.

Invece quando i partigiani sono entrati a Carrara, te lo ricordi? Quando sono riusciti a entrare a Carrara?

Sì, è stata tutta una... una cosa! Son tutti venuti giù dai monti, c'è stata tutta una festa, insomma! Ha detto: "Finalmente siamo liberi!" Ma non mi ricordo la data però, non mi ricordo.

Quando andavi a avvertire se c'erano i rastrellamenti, a portare le gallette, c'avevi qualcuno che faceva lo stesso tuo...?

E ce n'era diversi però io ero sempre sola perché andavo solo fino lì a Bergiola, non è che andassi tanto lontano e ne scendeva, veniva giù due partigiani, prendevano il sacco e via! Io lo lasciavo lì da una parte, eravamo d'accordo di dove lasciarlo.

E la tua famiglia lo sapeva quello che facevi, sì?  
E mica tanto, perché io non ce lo dicevo.

Non glielo volevi dire?

E no! Perché senz'altro poi non me l'avrebbero fatto fare, insomma! Non lo dicevo neanche al dottore quando andavo alle riunioni, dicevo sempre che la nonna si

sente male, che devo avere un'ora o due libere, poi quando ho sposato, che m'ha dato la liquidazione, c'ha scritto che non era esatta ma che lui m'ha sempre pagato le ore che sono andata dai partigiani, mentre io non ce l'ho mai detto, ma lui l'ha capito... che andavo

Ma il dottore come la pensava?

Eh no! Il dottore era un po' più fascista, faceva le gallette per quello, perché aveva una strizza!! Che se veniva giù qualche partigiano, che gli facessero qualcosa, allora lui per farsi ricompensare insomma gli mandava su le gallette. C'avevamo il forno lì davanti alla farmacia, gli faceva fare queste gallette

Qualche volta i partigiani, a Carrara, ci sono riusciti a beccare qualche fascista?

Eh, li hanno... sì... qualcuno... ma, dopo... appena finita la guerra, i n'ano beccà... i primi che sono rientrati li han beccati tutti e li hanno tutti massacrati. E allora poi si sono fatti furbi, si sono... tutti quelli che venivano, di Carrara, sono andati a finire... a Milano, a... tutte quelle parti lì. Non sono più rientrati. Invece i primi che sono rientrati, ehh! Li han fatti fuori. Tutte le mattine, nel fiume della Carriona, ne vedevi uno giù ehh! Perché li buttavano giù e poi ci buttavano... oddio, facevano anche male, ma insomma, loro ne han fatto tanto, di male!

Però Renato Ricci l'han fatto fuori...?

Renato Ricci l'han fatto fuori in Via Roma. In mezzo a due altre Brigate Nere. Erano in tre, ma l'han preso in pieno dalla... non si sa chi sia stato, da una finestra, ma non l'hanno mai... quello non l'hanno mai rintracciato, son riusciti a non farsi scoprire, insomma! Ma l'han preso proprio in pieno lui, in centro in Via Roma!

Il giorno in cui - (Era fetente, quello lì!) Ne aveva fatte? (Eh! sì)

T'ho detto, solo che sapeva che erano un po' contrari al fascio, li faceva picchiare.

Secondo te, oggi che la guerra è finita, che siamo in pace, è comunque importante resistere, cioè c'è comunque la necessità di resistere?

E c'è sì la necessità di resistere! Perché altrimenti cosa facciamo, ritorniamo ai tempi di prima? Eh! Bisogna cercare di fare qualcosa di non ritornarci.